

Intervista Nino Cartabellotta

«È passato il messaggio sbagliato: il Coronavirus non è affatto sparito»

Lucilla Vazza

«Siamo entrati nella fase endemica del virus e la facilità con cui si diffonde è sempre la stessa, anzi gli studi dicono che la contagiosità sia pure aumentata. L'errore che molte istituzioni hanno fatto è stato puntare troppo sul fatto che le persone autonomamente avrebbero mantenuto comportamenti responsabili, è stata allentata la tensione sulla comunicazione politica dell'epidemia per permettere di riaprire. Le persone sono state bombardate da messaggi rassicuranti e complice l'estate, il caldo, la voglia di riprendere la socialità, si sono allentate le maglie. E ora non si può dare la responsabilità di un'ipotetica risalita della curva dei contagi solo al buon senso della popolazione: o metti regole da rispettare o senza strategia sono soltanto chiacchiere». Così **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione Gimbe.

È preoccupato per questi nuovi focolai di coronavirus?

«In questo momento non sono preoccupato del singolo cluster, il problema è che se poi contemporaneamente si arriva a 30 o 40 focolai sono numeri piccoli di cluster multipli che si vanno a sommare, e ogni giorno aumentano e così le possibilità di contagio. Bisogna tenere alta la guardia sul monitoraggio e la sorveglianza epidemiologica, la facilità con la quale il virus si diffonde è sem-

pre la stessa, non è cambiato nulla. Anzi sembra che le mutazioni che i ricercatori hanno identificato lo rendano ancora più contagioso».

E quindi come bisogna comportarsi?

«Siamo entrati nella fase endemica del virus. L'espressione clinica della malattia l'abbiamo dominata in maniera importante, però, attenzione, leggiamo bene i numeri. Questo non significa che non entra nessuno in ospedale o in terapia intensiva, perché anche se bassi ricoveri ci sono e non sappiamo esattamente i flussi entrata/uscita quotidiani, e quindi il rapporto tra guariti e anche eventuali decessi. Anche questo è stato un errore di comunicazione che la nostra Fondazione Gimbe ha sempre segnalato. L'allentamento delle misure di precauzione e i comportamenti sbagliati mantengono alta la circolazione del virus. I casi scoppiano dove capita, anche dove non c'erano più casi, perché basta un solo caso importato, come è avvenuto per il cluster del Veneto, causato dal comportamento sciagurato dell'imprenditore rientrato dalla Serbia, che ha fatto tanto arrabbiare il presidente Zaia».

Molti sostengono che i contagi di questi giorni siano casi di importazione, è così?

«A volte sì, ma bisogna guardare oltre e aumentare la sorveglianza. La variabilità delle situazioni

in cui sono scoppiati i diversi focolai fa capire che la costante è una sola: l'estrema contagiosità del virus. Che sia casa di riposo o comunità dove c'è disagio socio-economico, o casi provenienti dall'estero, o proliferazione in ambienti lavorativi, quello che rimane uguale è il potere di diffondersi di questo coronavirus. Finché il virus è in circolazione non ci sono situazioni immuni e non appena si creano le condizioni i contagi ripartono. Stiamo facendo pochi tamponi, realisticamente ci saranno altri piccoli focolai che stanno sfuggendo».

Lei non crede che siano necessarie ordinanze più severe come quelle annunciate in Veneto da Zaia?

«Le ordinanze lasciano un po' il tempo che trovano ed è un segno di una mancata responsabilizzazione pubblica di quella che è la situazione attuale. Obiettivamente non è possibile gestire questa fase, che sarà molto lunga, con le ordinanze, dopo che si è detto alla popolazione che era tutto passato, che il virus era clinicamente morto. La logica del "prima riapriamo tutto" e poi facciamo le ordinanze per chiudere mi pare folle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIAMO NELLA FASE ENDEMICA: TANTI PICCOLI FOCOLAI MA DIFFUSI A CAUSA DI COMPORTAMENTI SCORRETTI



Peso: 24%